

le pagine di *Argentovivo*

Giugno 2014

A cura dello Spi-Cgil dell'Emilia-Romagna

Parla il lavoro

congresso cgil
narrazione
memoria
caregiver
morti bianche

Cgil, le persone e i fatti

Bruno Pizzica
SEGRETARIO GENERALE SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA

Il congresso fotografa le nostre divisioni e difficoltà. Ma resta forte il sindacato radicato nel territorio e che sempre di più vuole fare il proprio lavoro: lottare per una società più equa e per i diritti di tutti

Non è stato un congresso facile, quello appena concluso dalla Cgil a Rimini. L'obiettivo importante di una gestione e quindi di una conclusione largamente unitaria, sottolineato e sostenuto dalla condivisione del documento "Il lavoro decide il futuro", non è stato raggiunto. L'irruzione nel dibattito congressuale della vicenda legata alla sottoscrizione dell'accordo unitario sulle regole della rappresentanza (non condiviso dalla Fiom in particolare), ha decisamente influenzato il percorso successivo fino alla divisione netta registrata nel congresso.

In sostanza, almeno nelle dinamiche interne, si torna a 4 anni fa: una maggioranza che si attesta all'80%; una minoranza significativa al di là dei numeri, che si concentra intorno alla Fiom e recluta una parte della ex area di Lavoro e società, e tocca quasi il 18%; una frangia del tutto minoritaria di opposizione estrema che fa riferimento a Giorgio Cremaschi e che attorno alla parola d'ordine "il sindacato è un'altra cosa", raccoglie poco più del 2% dei consensi (un dato che farebbe riflettere chiunque... quel 2% qualcosa dovrà pur dire, ma tant'è).

Un risultato deludente, almeno per chi, in una stagione diversa dentro l'organizzazione, aveva sperato: non unanimità, ma discussione aperta tra posizioni anche diverse per arrivare a sintesi condivise e consentire un governo unitario dell'organizzazione. Ha ragione Susanna Camusso: una situazione di questo tipo, che si tra-

scina ormai da troppi anni, non si risolve nel chiuso di una stanza in un confronto a due o tre; e commette un errore imperdonabile l'area Landini, quando scrive nel suo documento finale, che la responsabilità della rottura è esclusivamente "della segreteria generale". C'è una deriva personalistica in questa vicenda che rischia (rischia?) di trascinare la Cgil e il suo grande patrimonio democratico, verso una china che non ci piace e non ci convince: il sindacato-persona, dove non conta più la discussione, il confronto aperto, ma il posizionamento personale magari sapientemente sostenuto da una indiscussa capacità mediatica che concorre a creare il personaggio. C'è una responsabilità collettiva che coinvolge tutto il gruppo dirigente a tutti i livelli, nel fare di tutto per contrastare questo esito e siamo convinti che un ruolo essenziale lo possa svolgere la Cgil dell'Emilia Romagna da una parte e lo Spi dall'altra: due realtà fortemente radicate e del tutto consapevoli della posta in gioco. Non la vittoria nel derby e neppure il futuro di questo/quel dirigente, ma la natura confederale della Cgil che ne costituisce il DNA: ci sono altri modi per fare sindacato, li praticano i sindacati cosiddetti di base, li pratica la Cisl. Non sono i modi della Cgil e tutti dovrebbero prenderne atto.



La stagione dei congressi della Cgil ha riportato in primo piano il tema cruciale oggi nel nostro Paese: quello del lavoro. Abbiamo preso ispirazione per illustrare questo numero di ArgentoVivo dalla rassegna di "lavoro narrato" delle scorse settimane, in cui gente comune ha raccontato in pubblico cosa significa per ognuno il lavoro. Proponiamo quindi ai lettori alcuni brani letterari di scrittori famosi (e un paio di testi raccolti da noi) che parlano proprio delle tante forme del lavoro, qualcuna, come nel caso di Pennac, addirittura improbabile.

Il congresso ha tuttavia detto anche altro, entrando nel vivo della discussione aperta nella fase politica segnata dal Governo Renzi. Non riconosce il sindacato, né ritiene utili le forme di rappresentanza sociale il Presidente del Consiglio che ama procedere senza troppi intoppi: più o meno come ritenne di muoversi il Governo Monti e ancor oggi siamo alle prese con alcune scelte drammaticamente inadeguate, dagli esodati alla riforma delle pensioni al trionfo del precariato. Se ne accorgerà anche il Renzi che le scorciatoie sono pericolose e possono diventare improvvisamente impervie. Al sindacato – che pure esiste, nonostante la miopia interessata di Renzi – spetta il compito di fare il proprio mestiere. E questo è esattamente il punto politico più rilevante dell'intera discussione congressuale: ci sono alcuni temi prioritari aperti che richiedono non solo la denuncia, ma pongono la necessità di aprire vere e proprie vertenze generali. Susanna Camusso ne ha indicati 4 di grande rilievo: le pensioni oltre la "Fornero"; gli appalti (e le infiltrazioni criminose che spesso si trascinano), punto essenziale, dietro il quale si consumano veri e propri misfatti ai danni delle donne e dei soggetti più deboli. E poi il fisco (bene gli 80 euro in busta), ma sono

palliativi se non si mette mano finalmente ad un sistema che deve rivedere innanzitutto i meccanismi che garantiscano una progressività vera e definiscano condizioni che rimangano strutturali e mirino ad attaccare ingiustizie e squilibri sempre meno sopportabili. Quarto tema vertenziale, ovviamente il lavoro, per contrastare un disegno ancora una volta disegnato sulle imprese (il **jobs act**, come un abito cucito su misura) che difficilmente produrrà nuova e stabile occupazione, ma in compenso consoliderà ulteriormente precarietà e marginalità. Per noi, per lo Spi, il programma prevede alcuni temi specifici: il reddito, la non autosufficienza, il welfare. L'altro grande tema che il congresso ha sciolto è quello del territorio e della relativa contrattazione. La Cgil sta sul territorio; costruisce vertenze, sollecita partecipazione, tiene i tavoli, contratta, arriva ad accordi ovvero lotta, si mobilita per sostenerli. Questo sindacato per fortuna c'è nel congresso ed esce con una linea precisa, in qualche modo rafforzata: qui c'è il senso e l'importanza del congresso, al di là delle divisioni e, ne siamo convinti, è esattamente questo che si aspetta la nostra gente, che ci aspettiamo noi tutti che nella Cgil continuiamo a credere.



Emilia-Romagna, riparte il confronto

■ Bi. Pi.

Dopo mesi di sospensione (e ripetute richieste dei sindacati pensionati), il tavolo PAR ha finalmente riaperto il suo percorso. È una buona notizia: il PAR, Piano Azioni Regionale, non è solo un tavolo di confronto, ma una innovativa modalità di lavoro che consente un approccio complessivo alla condizione degli anziani

Non solo assistenza e servizi sociali e/o sanitari, ma anche trasporto sociale, mobilità, abitare... fino alla formazione all'uso dell'informatica, in una ottica intrecciata che mette insieme le competenze di diversi assessorati e che punta a definire un quadro d'insieme sul tema. L'incontro di riapertura del PAR, svolto con la partecipazione degli assessori Lusenti (Sanità), Marzocchi (Welfare), Peri (Trasporti), ha consentito di registrare la forte volontà politica comune a tutti gli interlocutori di dare sostanza al Piano, con una scansione di impegni precisi. Tavoli tecnici di approfondimento e nuova riunione plenaria entro l'inizio delle vacanze estive, ripresa del lavoro alla ripresa

post-feriale per arrivare alla convocazione della Conferenza Generale (la sede nella quale si assumono le decisioni e gli impegni) entro il prossimo novembre. I temi all'attenzione sono quelli del trasporto sociale (valorizzando il ruolo del volontariato, essenziale in un servizio di grande utilità per moltissimi anziani, viceversa non in grado di raggiungere le strutture sanitarie), del co-housing (una nuova "forma" dell'abitare, che favorisce la domiciliarità), l'utilizzo del fondo regionale per la sanità (che richiederà ulteriori sforzi di riassetto del sistema, ma puntando sul territorio e su una più diffusa possibilità di accesso ai servizi), gli interventi da approntare sul piano sociale e socio sanitario (con la conferma del Fondo regionale per la non-autosufficienza). I tavoli tecnici affronteranno anche il tema tariffe, alla luce della recente riforma dell'Isee. Come Spi abbiamo posto l'esigenza di esercitare ogni forma di pressione perché il tavolo PAR non resti confinato nell'ambito della Regione, ma sia esteso al confronto negoziale che si svolge nei Distretti, rendendo così più efficace la relativa contrattazione. Obiettivo finale: consegnare alla prossima legislatura regionale un lavoro strutturato e soluzioni efficaci per migliorare la condizione delle persone anziane.

Gli auguri dello Spi a Mayda e Florinda

Dopo anni di lavoro appassionato per l'ufficio stampa della Cgil Emilia-Romagna (e nel nostro piccolo anche per Argentovivo) la compagna e collega Mayda Guerzoni va in pensione. Un grazie di cuore e un benvenuto anche a lei nella nostra "categoria". Un augurio a Florinda Rinaldini che prende il suo posto come responsabile dell'ufficio stampa della Cgil regionale. 42 anni, laureata in scienze politiche, Florinda è stata ricercatrice presso Ires Emilia-Romagna dove si è occupata di mercato del lavoro, welfare locale e comunicazione. Insieme a Fausto Anderlini, Bruno Pizzica e Marco Trentini è autrice del libro "La società solidale", edito dalla casa editrice Socialmente, e nel quale ha in particolare curato la ricerca sugli aiuti informali di cura che corrono tra anziani e nuove generazioni.



“IL POSTINO” di Nazim Hikmet

Da ragazzo volevo fare il postino,
ma il postino vero, non come i poeti.
Con mozziconi di matite colorate
disegnavo ritratti di postini,
disegnavo, come i bambini sulla ghiaia,
goffo, ma esatto,
disegnavo postini sui libri di geografia
e sui romanzi di Jules Verne.

Ecco un uomo in passamontagna.
I cani tirano la slitta sul ghiaccio.
Sui pacchi postali

E sulle scatole di conserva
splende l'aurora boreale.
Stretta la cinghia ancora d'un buco,
io attraverso lo stretto di Behring.
Eccomi con la borsa nella steppa
sotto il peso delle nubi,
distribuisco lettere di soldati
e bevo tiepido latte.

...

Oppure, ecco tempesta, neve,
tenebre alla finestra.

Una piccola ragazza è ammalata,
brucia di febbre.
Come è lunga questa notte...
Qualcuno bussa alla porta: “Posta!”.

Gli occhi della piccola ragazza
guardano come fiordalisi dal buio.
Domattina suo padre uscirà di prigione.
E proprio io, postino, l'ho trovata qui,
proprio io nella neve e nel gelo
ho portato a questa ragazza
la più bella notizia del mondo.



Anziani, una mano a chi li aiuta

■ M. So.

In Emilia-Romagna sono 210mila gli anziani non-autosufficienti. Di questi il 54% sono assistiti da un familiare o da una persona amica. È l'esercito dei cosiddetti "caregiver", più di centomila persone che adesso una legge regionale cerca di regolamentare (pur con qualche ombra)

Il tema dell'invecchiamento della popolazione e soprattutto della non-autosufficienza è sempre più uno dei cardini dell'azione dello Spi-Cgil. Un'azione importantissima anche perché il sin-

dacato pensionati è spesso, insieme alle associazioni di volontariato, il terminale ultimo, l'antenna in grado di trasmettere alle istituzioni la complessità e il continuo divenire del tema non-autosufficienza.

In Emilia-Romagna le cose vanno sicuramente meglio che nel resto d'Italia (basti pensare che siamo stati l'unica regione a rifinanziare il Fondo per la non-autosufficienza anche ai tempi della più austera spending review dell'era Monti). Adesso arriva un nuovo strumento, una legge regionale che regola la figura del caregiver. Il termine è inglese (tradotto letteralmente vuol dire "colui che si prende cura") proprio perché l'orizzonte delle politiche di assistenza agli anziani è ormai globale e quindi globale

diventa anche il linguaggio, globali diventano i punti di riferimento.

"Questa legge regionale – spiega **Maurizio Piccagli** che per la segreteria regionale Spi-Cgil segue le tematiche socio-assistenziali – si occupa di una specifica figura di caregiver: il familiare o l'amico che in modo volontario si prendono carico della persona non-autosufficiente".

C'era davvero il bisogno di una legge? La risposta di Piccagli è che lo Spi ha non solo accolto ma ha da tempo caldeggiato una regolamentazione. E soprattutto è intervenuto nella fase di presentazione e discussione pubblica per cercare di migliorare lo scopo della legge stessa: dare maggiori garanzie all'assistito. E queste garanzie non possono che essere governate, come da sempre sostiene il sindacato, dal settore pubblico, l'unico ad avere competenze e professionalità. Grazie agli emendamenti proposti dai sindacati pensionati unitari, nella stesura definitiva del testo sono stati quindi attenuati alcuni aspetti negativi. Anzitutto l'eccessiva istituzionalizzazione del caregiver, che in un primo tempo avrebbe dovuto essere il coordinatore principale se non unico dei servizi. Alla persona che si prende cura dell'invalido, sostiene con forza il sindacato, deve essere invece data la garanzia di supporti formativi e professionali da parte del sistema di welfare territoriale.



“È un passo avanti – dice Maurizio Piccagli – che potrà essere migliorato con una legge nazionale che prima o poi sarà affrontata e anche con la discussione sul Piano sociale sanitario regionale, che scade al termine del 2014 e alla cui discussione il sindacato partecipa”. Un esempio su tutti delle cose da perfezionare è la possibilità di revoca della presa in carico da parte del caregiver, una responsabilità che viene assunta in forma scritta e dichiarata. Chi assiste una persona non-autosufficiente, ricorda ancora Piccagli, corre spesso il rischio di finire egli stesso in sofferenza psicologica, nel cosiddetto burn out, e di avere quindi bisogno di interrompere o variare l'impegno assunto. Un altro modo insomma per dire (come recita uno slogan caro alla Cgil) che nessuno, proprio nessuno deve essere lasciato solo.



OPERAI BAMBINI da “STORIA DI IQBAL”

di Francesco D'Adamo

La fabbrica di tappeti era sotto le lamiere e ci faceva caldo d'estate e freddo d'inverno. Il lavoro cominciava mezz'ora prima dell'alba, quando la moglie del padrone scendeva in vestaglia e babbucce e attraversava il cortile, nella luce incerta della notte che finiva, per portarci una forma rotonda di pane *chapati* e un po' di *dahi* o di crema di lenticchie. Mangiavamo avidamente intingendo il pane nella grande ciotola comune appoggiata sul pavimento di terra e intanto parlavamo fitto fitto tra di noi e ci raccontavamo i sogni che avevamo fatto quella notte.

I sogni, come mi diceva la nonna e dopo di lei mia madre, stanno in una parte sconosciuta del cielo, così lontana che noi non possiamo neanche immaginare, e scendono nel mondo quando gli uomini li chiamano e possono portare dolore o consolazione, gioia o sconforto o anche – certe volte – essere assolutamente stupidi e non portare un bel niente. Anche se non è detto che un uomo malvagio chiami a sé sogni malvagi, e un uomo stupido sogni stupidi, perché chi siamo noi per pretendere di capire che cosa governa le cose del cielo?



Una Repubblica narrata col lavoro

■ Marco Sotgiu

Parlano gli operai, parlano i pensionati, parlano i giovani disoccupati. Raccontano del lavoro che c'è, che c'era, che forse ci sarà

“ Il lavoro è una delle esperienze fondamentali nella vita delle persone. Senza il lavoro le persone non sanno neppure bene qual è la loro identità, hanno il problema di riconoscersi, di essere ri-

conosciuti dagli altri all'interno della società in cui vivono. Ma anche all'interno della loro stessa esistenza”. Anna Maria Pedretti racconta così la straordinaria esperienza che in tutta Italia (e anche in Emilia-Romagna, in particolare nei territori di Modena e Reggio) è stata realizzata intorno al primo maggio.

“Il lavoro narrato”, raccontato in tre minuti da persone comuni, tra cui tantissimi giovani: vigili del fuoco, operai metalmeccanici, lavoratori

interinali e immigrati che lavorano nelle stalle, insegnanti di sostegno ed educatori professionali, poliziotti. E anche sindacalisti a raccontare appunto il proprio lavoro sindacale. La professoressa Pedretti, come i nostri lettori sanno bene, si occupa da anni di autobiografia, con la Libera Università di Anghiari e in tante iniziative dello Spi: “Da un aspetto particolare della vita come il lavoro, che non comprende tutta la vita, vengono fuori i sentimenti, i sogni, le ambi-





IL CAPRO ESPIATORIO da "IL PARADISO DEGLI ORCHI"

di Daniel Pennac

Faccio il Capro Espiatorio, signor commissario. Il commissario Rabdomant mi rimanda uno sguardo assolutamente vuoto. Allora gli spiego che la funzione detta di Controllo Tecnico è assolutamente fittizia. Io non controllo proprio niente, poiché niente è controllabile nel Grande Magazzino, nella profusione dei mercanti del tempio. A meno di non moltiplicare per dieci gli effettivi dei controlli. Dunque, quando arriva un cliente con una lamentela, vengo

chiamato all'Ufficio Reclami nel quale ricevo una strapazzata assolutamente terrificante. Il mio lavoro consiste nel subire l'uragano di umiliazioni con un'aria così contrita, così miserabile, così profondamente disperata, che di solito il cliente ritira il reclamo per non avere il mio suicidio sulla coscienza e tutto si conclude in maniera amichevole, con il minimo dei danni per il Grande Magazzino. Ecco, sono pagato per questo. Profumatamente, peraltro.



zioni, le frustrazioni, le difficoltà in famiglia su come conciliare gli aspetti della vita. È una chiave di lettura molto interessante e importante, esistenziale”.

Come ne esce fuori dunque questo benedetto (o maledetto) lavoro dai racconti delle persone? “In mille sfaccettature – risponde Pedretti – anche le difficoltà, anche il lavoro pericoloso, quello delle morti bianche, oltre naturalmente alla soddisfazione di realizzarsi. Una ragazza giovane, ad esempio, che aveva un contratto con una cooperativa sociale ha raccontato di come ha scoperto la **pet therapy**, la terapia dei disabili attraverso gli animali da compagnia, e di come si è inventata un nuovo lavoro. Anche in storie piccole come questa

emerge il valore del lavoro anche per i giovani, contrariamente a quello che è il dire comune sul fatto che le nuove generazioni abbiano meno voglia di staccarsi dalla famiglia. I giovani chiedono invece di essere rispettati nel loro modo di lavorare, nelle loro competenze e nei loro interessi, che sono diversi da quelli delle generazioni precedenti”.

Tra quelli che si sono raccontati c'erano anche lavoratori stranieri: “Qui è venuta fuori spesso l'amarezza di non poter fare un lavoro riconosciuto in termini di dignità”.

A Modena e Reggio hanno aderito e partecipato Cgil Cisl e Uil e molte persone sono state contattate anche attraverso le categorie sindacali. La partecipazione è stata molto supe-

riore alle previsioni e il solo requisito era quello di stare entro il termine di tre minuti di racconto. Gente di ogni età, recenti pensionati ma anche persone che hanno da poco perso il lavoro e studenti che adesso si stanno mettendo nell'ottica di cercarlo. La gente ha molta voglia di parlare di quello che sta accadendo e non accetta di farlo nei modi consueti o, per dirla tutta, di farlo fare ad altri. E in questo caso l'insofferenza verso le istituzioni e i media ha avuto uno sbocco positivo, di impegno in prima persona.

“Sono state tutte persone comuni, che non hanno particolare dimestichezza con la scrittura. E devo dire – continua Anna Maria Pedretti – che i testi raccolti sono tutti molto interessanti, vivi e lontani dalla retorica, proprio a dimostrazione che c'è un bisogno di raccontarsi insospettato”. L'esperienza del lavoro narrato non nasce al nord, ma in Campania, e presto si è estesa (anche grazie a internet) a varie altre parti d'Italia. A Modena quest'anno uno degli stimoli più forti è venuto dalla docente universitaria Margherita Russo, responsabile scientifico del progetto Officina Emilia, il laboratorio della meccanica e delle innovazioni collegato all'Università di Modena e Reggio. Il sindacato pensionati Cgil, promotore di due recenti ricerche su due fabbriche modenese (una dismessa, le Acciaierie Ferrieri, e l'altra in attività, la Maserati), ha aderito a questa iniziativa che fuori dagli schemi consueti ha messo in primo piano il lavoro raccontato stavolta non da sociologi o storici dell'economia ma dalle persone che lavorano o aspirano a svolgere un lavoro.



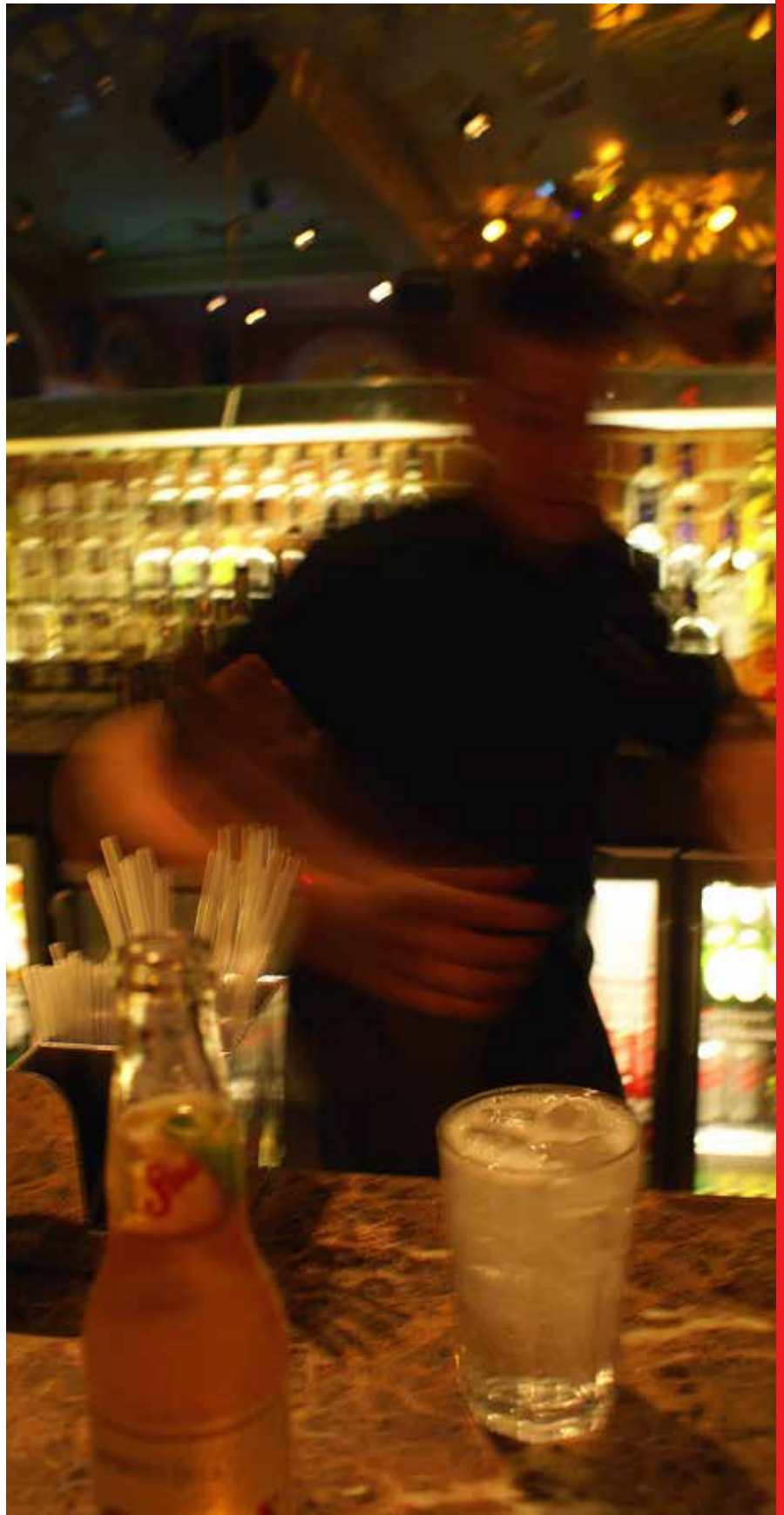


IL BARISTA da “SEMINARIO SULLA GIOVENTÙ”

di Aldo Busi

Lavoro al Bar Pinguino di via Verri, faccio il barista, o meglio, vado in giro per i negozi e gli istituti di bellezza reggendo in mezzo al traffico vassoi sormontati da gelati con l'ombrellino di carta e martini con dentro la ciliegia candita. Ho trovato un alloggio proprio a due passi, in via Bigli, in una soffitta traballante proprietà di un sarto; una branda c'era già, e un po' qui e un po' là sono riuscito a mettere assieme un letto.

...
Ho le gambe che non mi reggono a forza di fare scale e chilometri su e giù per via Montenapoleone. Proibito usare gli ascensori! questi gioiellieri e questi bancari e questi parrucchieri di merda. “Mettilo lì” mi dicono sempre indicando spazientiti un qualche ripiano – chissà perché poi: sono un maratoneta vero e proprio in quanto a velocità. E dandomi del tu, facendomi sentire al livello di una cicca di sigaretta che non schiacciano con il tacco solo perché è troppo alta per le loro gambe. E l'italiano affettato e sgrammaticato di questi arricchiti! “Vada qui, vada là, signora contessa; colpo di soleeee signora contessaaaa?”



Operai un po' speciali

Pubblichiamo il testo di Lauro Setti, già segretario della Camera del lavoro di Modena, presentato alla serata del "Lavoro narrato"

Ho conosciuto tanti operai metalmeccanici, ma quelli delle Acciaierie Ferrieri di Modena erano un po' speciali.

Le Acciaierie di Modena sono state l'unica azienda siderurgica nella storia industriale modenese, definitivamente chiusa alla metà degli anni ottanta.

La diversità degli operai delle Acciaierie derivava in gran

parte dal fatto che questa fabbrica era diversa dalle altre. Alle Acciaierie il pericolo, l'inquinamento dell'aria, il rumore, il caldo, erano fattori di rischio presenti e costanti in modo estremo rispetto alle altre fabbriche.

Questa fabbrica vanta il triste e negativo primato di tredici operai che hanno perso la vita per incidenti sul lavoro. Anche i cosiddetti incidenti minori spesso provocavano condizioni di invalidità più o meno gravi.

Il caldo era terribile. In particolare in prossimità dell'area fusaria, ma anche del laminatoio le temperature erano altissime. Gli operai in quelle aree iniziavano il turno di lavoro in canottiera e tenevano costantemente un asciug-



mano al collo. La sudorazione era continua. Per reidratarsi bevevano fino a 4 o 5 litri di acqua per turno. La direzione più volte e a ragione, tentò di impedire, senza mai riuscirci, che una parte degli operai oltre all'acqua, si portasse la bottiglia del lambrusco.

Vicino al forno fusorio ed in parte anche al laminatoio, il rumore era forte ed a momenti assordante. Rumore che peraltro si sentiva molto bene anche all'esterno degli stabilimenti della fabbrica. Gli operai esposti a quelle condizioni, con il passare del tempo, contraevano disturbi e vistosi cali di udito. Non era un caso che fra loro parlassero sempre molto forte.

Queste condizioni, segnavano in modo profondo ed indelebile i comportamenti ed il carattere di questi operai. Si comportavano in modo ruvido e spiccio, si esprimevano con un linguaggio schietto e diretto. Tra di loro esisteva un rapporto di forte solidarietà e lealtà.

Anche sul piano sindacale erano operai un po' speciali. Quando impostavi una vertenza sindacale, non dovevi dare niente per scontato. Il confronto poteva essere anche forte e vivace. A decisione presa però, ti davano un mandato su cui potevi contarci ed eri certo che ti avrebbero sostenuto in modo unitario e compatto, fino alla chiusura.

PRIMO MAGGIO 2014

di Maura Rabotti

Il 1° maggio a San Polo d'Enza c'è stata la sfilata dei trattori organizzata dai Sindacati. Una tradizione che mi ha spinto a pensare a ciò che, oggi, significa veramente il lavoro. Quando iniziai a lavorare mio padre mi disse: "Ricordati che il pane degli altri ha sette croste. Lavora ma tieniti stretta quei diritti che altri hanno conquistato anche per te". Oggi, dopo quasi trent'anni ci ripenso. "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro" scrive la Costituzione. E però mi chiedo: dov'è questo diritto? Per i giovani trovare lavoro è impossibile, chi invece dovrebbe andare in pensione non può perché le leggi vengono continuamente stravolte. E poi ci sono quelli che, per un motivo o per un altro, il posto di lavoro lo hanno perso. Ci sono quelli che un lavoro ancora lo hanno ma che subiscono a testa china perché non ci si può permettere di perdere lo stipendio: perciò vengono sottopagati, umiliati, sfruttati. Mi sembra che oggi, ancora più di ieri, il pane degli altri non abbia solo sette croste bensì dieci, cento, mille.



Storie di acqua e di terra

Due territori del ferrarese strappati alle paludi dal lavoro degli uomini e delle donne. Il racconto e la Memoria delle comunità ci fa più forti

“ La memoria trasmette interesse, conoscenza, sapere... Le storie raccontate rimandano a una gioventù lontana dove il vivere insieme, il condividere, era un bene importante, dove i progetti per

una vita futura erano alla base della comunità e la nostra storia si completava nella storia collettiva”. Così **Valentina Vecchiattini** presenta la sua ricerca su due territori del ferrarese molto particolari, strappati dalle mani dell'uomo alle paludi. Valentina, tanti anni nel sindacato e nello Spi, ha soprattutto una grande passione: raccontare la vita delle persone. “Se guardiamo al tempo del ricordo, ormai va a qualche anno prima della guerra, non di più perché molti non ci sono più. Sono le storie delle persone, le storie vere di una comu-

nità. Il giorno in cui abbiamo incontrato le donne di Massa Fiscaglia si vedeva proprio il rimando dei ricordi dall'una all'altra, un racconto corale che mi ha affascinato. Storie di acqua e di terra appunto che testimoniano delle lotte di uomini e di donne che con i loro racconti diventano protagonisti e fanno comprendere meglio di tanti documenti e saggi le esperienze concrete.”

Aneddoti dunque, ed episodi e notizie curiose della vita di una comunità della bassa padana. Non c'è una sola memoria, ma tante piccole



tessere di memoria che formano la storia di un luogo.

Massa Fiscaglia quindi, e poi Jolanda di Savoia, sono i due territori raccontati da Valentina Vecchiattini nella sua ricerca. Perché proprio questi? Il perché, ci racconta, sta nel fatto che sono due storie “epiche”, due epoche straordinarie, distinte ma unite dal lavoro, dalle lotte e dall'intraprendenza dei loro abitanti. Ma forse anche un po' dimenticate. E quindi anzitutto la necessità di colmare questo vuoto. E poi, anche un interesse

personale: “I Vecchiattini sono originari proprio di queste terre”.

Un piccolo appunto Valentina vuole farlo, alla fine della conversazione: la quotidianità, il pressare delle urgenze immediate, spesso è nemico della Memoria. Anche nello Spi, che ha la Memoria come valore fondante, purtroppo è un argomento che finisce spesso verso la fine dell'elenco delle cose da fare. Per fortuna, ci permettiamo di rispondere noi, ci sono ancora persone così appassionate.



IL CANTIERE da “METELLO”

di Vasco Pratolini

L'indomani si ritrovarono davanti ai cantieri, in orario e in tenuta da lavoro, casomai i padroni ci avessero ripensato o fossero disposti a trattare. Quando Metello giunse, insieme con Olindo che era passato a prenderlo, i suoi compagni di lavoro erano lì quasi tutti, schierati.

All'inizio della terza settimana di sciopero, qualcuno si accorse che l'unico tra loro che aveva preavvertito di arrendersi, mancava all'appuntamento. Ma subito, quelli che venivano da Scandicci e da sopra Vingone, garantirono che il giovane Falorni non avrebbe fatto il crumiro. Durante quelle due settimane era andato sui campi coi parenti, e gli si era risvegliato l'amore per la terra e per la ragazza con la quale, anni prima, era stato fidanzato. I suoi genitori, per dare il consenso, avevano rinnovato la condizione che egli lasciasse il mestiere e tornasse contadino. Era stata tutta una congiura, tra la ragazza e i genitori di lui e di lei, e lui c'era cascato. Ma perché cascarci gli faceva piacere. “Tanto, il mestiere dalle mani non me lo leva più nessuno” aveva detto. “E la città e i cantieri, restano sempre lì, a due ore di cammino”.



LO STRUMENTO PIÙ UTILE PER CONOSCERE I TUOI DIRITTI

Scaricalo
gratuitamente
dal sito
dello Spi-Cgil
Emilia-Romagna
www.spier.it



Le Pagine di
Argentovivo
sono realizzate
da Socialmente



Coordinamento
redazionale:
Marco Sotgiu

Lo **Spi-Cgil Emilia-Romagna**
è in via Marconi 69, 40122 – Bologna. Tel. 051/294799